

20/01/2021

Lavoro di costruzione di un servizio di consulenza psicologica sull'apprendimento attraverso il lavoro con la famiglia Z.

di

Giulia Di Vetta, gruppo M

L'obiettivo di questo resoconto vuole essere duplice: in primo luogo quello di pensare le questioni che si incontrano nel rapporto con clienti e committenti quando si vuole costruire e proporre un'offerta di servizio a partire da una domanda; il secondo obiettivo è quello di ripercorrere alcuni passaggi significativi del lavoro con questa famiglia per capire meglio a che punto siamo nel lavoro insieme, cosa che al momento sento confusa, in vista di una recente richiesta dei genitori di incontrarci.

Come già resocontato in passato (*"CONTRIBUTO per Seminario La crescita delle diagnosi nella scuola 2"* di Giulia Di Vetta, Domenica Passavanti, Eleonora Ponzetti, Eliana Violi) all'inizio del 2019 ho iniziato a lavorare con la famiglia Z. nel ruolo di aiuto compiti. Entro in contatto con questa famiglia attraverso la collega Eliana Violi, che insieme a Domenica Passavanti e Eleonora Ponzetti stavano iniziando a parlare di costruire un servizio che si occupasse di supporto all'apprendimento e della relazione fra scuola e famiglie. Il caso della famiglia Z. e della figlia Josefina diviene uno dei primi oggetti terzi con cui è possibile iniziare a parlarci come gruppo di lavoro e pensare alla costruzione di un servizio da proporre alle famiglie.

La mamma B., insieme al marito P., in passato hanno adottato 3 bambini di origine cilena (2 femmine e 1 maschio, fratelli naturali) attraverso un percorso di adozione internazionale. B. contatta Eliana per chiedere un supporto nel percorso scolastico di Josefina, ormai 20enne. Eliana mi contatta e propone a B. che ci saremmo occupate insieme del caso, io domiciliarmente con il ruolo di aiuto compiti, e poi insieme con lei avremmo fatto degli incontri periodici (a distanza di circa 2 mesi l'uno dall'altro) con B. per monitorare l'andamento del lavoro con la committenza. Con Eliana ci diciamo che lavorare insieme su questo caso può essere utile sia per proporci alle famiglie come servizio-Tessiture, sia per proporre a questa specifica committenza, attraverso una azione interpretativa, come i rapporti possano essere produttivi anche se non reificati in una relazione diretta con il cliente. Abbiamo infatti nel tempo costruito un'ipotesi sul fatto che la continua necessità di B. di controllare tutti i rapporti di Josefina e di costruire attorno a lei una fitta rete di persone con cui è in contatto, parli di una difficoltà nel pensare che Josefina possa avere rapporti produttivi anche se lei non li vede.

In quel periodo Josefina frequentava il quarto anno di un liceo artistico romano con una diagnosi di Disturbo Specifico dell'Apprendimento (DSA) per via di alcune difficoltà di linguaggio, di scrittura e di memoria verbale. B. ci parla inoltre di una difficoltà di Josefina di riconoscere una propria implicazione in quello che la riguarda, nello specifico la scuola e i compiti, e di "alcuni problemi" (senza entrare nel merito) che la ragazza ha incontrato negli ultimi anni per cui il percorso scolastico ha avuto un rallentamento.

Il lavoro che ho fatto con Josefina per un anno e mezzo (fino al conseguimento del diploma di maturità) ha riguardato lo stare insieme in una relazione implicata sull'oggetto terzo compiti. Le questioni più rilevanti che ho incontrato in questo lavoro sono state la difficoltà nel riconoscere che stavamo insieme nella costruzione degli obiettivi, attraverso diversi agiti Josefina mi parlava infatti di una difficoltà di stare in una relazione emozionata con un altro e con il contesto scuola. Spesso posticipava i nostri incontri (anche solo di una mezzora) quando ormai io ero già arrivata nei pressi di casa sua, si presentava in pigiama o si faceva svegliare da qualcuno dei familiari al mio arrivo e talvolta chiedeva che io mi occupassi di semplificarle lo studio attraverso riassunti o schemi di cui mi dovevo occupare da sola. Fra un compito e l'altro mi raccontava di questioni anche molto intime, ma sfuggiva dalla possibilità di pensare insieme le emozioni rispetto a quei "fatti" che mi riportava. Abbiamo recuperato come i propri interessi potessero stare in rapporto con quello che proponeva la scuola e che le sue difficoltà nell'apprendimento potessero in qualche modo c'entrare anche con una difficoltà di recuperare una propria implicazione nelle materie proposte. Ci scopriamo così appassionati di artisti ribelli e delle storie d'amore dei poeti inglesi, di filosofi rivoluzionari e perfino della Beatrice angelica di Dante. In questo modo diventa più semplice anche parlare con gli insegnanti e parlare di una difficoltà nello stare sulle loro modalità valutative e riscopriamo risorse.

Nei monitoraggi con Eliana e B. resocontiamo di questi prodotti, B. ci parla dei suoi tentativi di intervento diretto nei rapporti fra la figlia e la scuola, intercettando professori e conoscenze che potessero agevolare il percorso scolastico. Ipotizziamo che per B. sia difficile vedere la figlia come una persona con desideri propri, che siano altri dai suoi, e che possa sperimentarsi in un contesto produttivo (la scuola) senza che lei possa controllarne i movimenti e anticiparne i risultati. Riusciamo, in questo setting, a trattare con B. queste fantasie, tanto che la madre ci dirà che si è resa conto che lei è sempre preoccupata che i figli non stiano facendo nulla per il loro futuro “anche se in effetti vede che sono tutti impegnati a fare qualcosa”. Parliamo con lei di come forse questi vissuti parlino di un fallimento delle sue fantasie su cosa e come i figli dovrebbero essere e che forse intanto possiamo iniziare a guardare quello che c'è e i prodotti che si stanno costruendo.

Nel 2020, con l'inizio della pandemia covid-19 e il lock down, il lavoro continua sia con Josefina sia con B. in modalità online. Inizia a partecipare ai monitoraggi anche il padre P. in quanto gran parte del lavoro di entrambi i genitori si è spostato a casa. Un altro motivo di questa partecipazione è che a quanto pare la famiglia Z. sta vivendo un momento di crisi in questo periodo. I genitori ci raccontano della difficoltà di “regolazione degli orari”(vanno a dormire molto tardi la notte e dormono quasi tutto il giorno) e di rispetto delle regole sanitarie introdotte a livello nazionale da parte dei figli. Con Eliana sentiamo che è sempre più difficile stare con i genitori sul lavoro e gli obiettivi che ci siamo dati rispetto a Josefina, ma che ci interpellano sempre di più sui problemi che incontrano nella relazione con tutti i figli. Proviamo a stare sui problemi che ci portano ma appena proviamo a proporre un pensiero su questi ci rispondono che se ne stanno già occupando con la terapeuta familiare con cui sono in rapporto da anni, percorso iniziato con l'adozione dei figli che inizialmente prevedeva l'intervento su tutta la famiglia ma al quale mano a mano i figli “si sono sottratti”. Io ed Eliana ci sentiamo molto frustrate rispetto a questa situazione, ci sentiamo aggredite e impotenti in quanto chiamate ad ascoltare problemi che si dice non vogliono essere trattati veramente nel rapporto con noi. Io inizio a ricevere sempre più telefonate “disperate” da parte di B., in cui mi fa lunghi sfoghi sulle diverse situazioni che vive in casa e in cui mi chiede di essere “rassicurata”. Ipotizziamo con Eliana che questi “sfoghi” non ci vedano come interlocutori e che sia difficile trattarli se non si dichiarano obiettivi. Con la fine del lock down arriva anche la fine della scuola di Josefina che supera la maturità con risultati che superano le aspettative iniziali, si impegna sempre più nel fare riassunti da sola delle diverse cose che deve studiare, approfittando degli incontri con me per dividerli e starci insieme, mi chiede di guardare insieme solo gli argomenti che trova più complessi e insieme riusciamo a recuperare un interesse su quelle materie, tanto che alla prova orale deciderà di esporli anche se non le erano stati direttamente richiesti, ricevendo una valutazione finale maggiore di quella preventivata. Ma questi prodotti non sembrano tranquillizzare le preoccupazioni di B. rispetto al futuro della figlia. Il lavoro con la committenza si rivela più complesso di quanto fantasticato inizialmente, sentiamo che questa madre ci stia portando un'ambivalenza per cui da una parte desidera che la figlia si realizzi e persegua i propri obiettivi, dall'altra continua ad avere difficoltà nell'aver fiducia che possa costruire dei propri desideri. La stessa ambivalenza la propone nel rapporto con noi, parlandoci di questioni che poi nega di voler trattare in questo setting. Con Eliana ripensiamo al lavoro fatto insieme, ne parliamo con il gruppo Tessiture per trattare la confusione che provavamo rispetto a che tipo di servizio avevamo in mente di star proponendo a questa famiglia. Parliamo della difficoltà di distinguere in alcune situazioni chi fosse il nostro cliente, se solo Josefina o se anche i genitori, se fosse il caso di proporre in modo più esplicito un nuovo setting in cui i genitori potessero essere considerati non più committenti ma clienti. In questa confusione i miei vissuti erano di dover scegliere da che parte stare, se da quella dei genitori o da quella di Josefina, i genitori mi chiedevano di stimolare la figlia nel prendere decisioni concrete rispetto al proprio futuro, Josefina di avere bisogno di tempo per capire cosa voleva fare. Riprendere la differenza fra chi fosse il cliente e chi il committente ci ha permesso quindi di costruire una proposta che partisse da obiettivi individuabili nel rapporto con Josefina. Ci salutiamo con B. e P. prima dell'estate con la proposta, quasi fagocitata dall'ennesimo sfogo dei genitori, di organizzare un incontro insieme con loro e Josefina, in cui parlare di eventuali sviluppi del lavoro insieme qualora ci fosse un desiderio comune di continuare il nostro rapporto. Sembrava importante chiarire che per continuare a lavorare insieme dovessimo costruire obiettivi comuni. Con Eliana ci accordiamo sul fatto che ci sembrava utile anche modificare la proposta di setting portata avanti finora, pensiamo infatti che la presenza di Eliana per i nuovi obiettivi che ci si era dati con la

famiglia non fosse più necessaria, ma che potevamo continuare a lavorare insieme in back office ed il rapporto diretto con la famiglia lo avrei mantenuto solo io.

Li incontro quindi tutti insieme dopo l'estate, in quell'incontro sento di svolgere una funzione di facilitatrice della comunicazione tra i genitori e Josefina, una funzione, mi dico, più utile rispetto a quella di dover scegliere da che parte stare. Mi raccontano che hanno iscritto Josefina ad un corso per l'apprendimento della LIS (Lingua Italiana dei Segni), corso per cui Josefina aveva in passato dichiarato un interesse anche con me, e che visto che questo corso la terrà impegnata per pochi giorni della settimana le intenzioni erano quelle di trovare "altro" da metterci insieme, come un lavoretto o una esperienza di servizio civile. Josefina in particolare ci racconta di volersi sperimentare in un'esperienza lavorativa ma che sta faticando a capire da dove iniziare, ci racconta anche di voler iniziare a studiare per la patente anche se ancora non sa bene se poi se la sentirà di fare effettivamente l'esame e mi di aver pensato che le potessi essere utile per aiutarla in queste due cose. I genitori in quell'occasione si mostrano curiosi e sorpresi da quanto dice la figlia, ma ben contenti che mostri cenni di iniziativa, visto "che le erano dovuti stare dietro per riuscire a iscriverla al corso LIS entro i termini previsti". Dopo questo incontro io e Josefina iniziamo il nostro lavoro insieme, ma tempo due incontri e ci rendiamo conto entrambe che perchè riuscissimo a stare in modo utile sui nuovi obiettivi anche il nostro modo di lavorare insieme doveva cambiare e che il prossimo incontro lo potevamo utilizzare per sperimentare delle modalità diverse per stare insieme su quei nuovi oggetti. Quell'incontro viene poi annullato da Josefina perchè ha preso l'influenza, vengo però contattata dalla mamma con una telefonata molto agitata in cui mi racconta di una violenta lite avvenuta fra i genitori e le due figlie per cui al momento queste non parlano con i genitori. Chiedo a B. come mai mi stesse raccontando quelle cose, o meglio, che ruolo pensava che potessi avere io in questa difficile situazione, ma B., ancora una volta, mi dice che non mi sta chiedendo nulla, che ne stanno già parlando con la terapeuta familiare e che il terzo figlio ne sta parlando con il proprio terapeuta e ne riporta le riflessioni. Propongo allora di provare a restare sugli obiettivi che ci siamo dati insieme, l'affiancare Josefina nel suo processo di costruzione di desiderio attorno al suo passaggio dalla scuola al "mondo adulto", nell'ipotesi che riportare un pensiero su degli obiettivi potesse portare dei prodotti anche nella relazione fra loro e la figlia. Mi dice che al momento lei e il marito sentono che qualsiasi proposta venga da loro c'è il rischio che la figlia la viva come obbligante e nemica. Propongo quindi che possa essere utile investire sul rapporto di fiducia che nel tempo ho costruito nel lavoro con lei e che forse può essere utile portare avanti la mia proposta di incontrarci fuori dal contesto-casa in questo momento per esplorare i suoi vissuti e le sue simbolizzazioni sul futuro e che poi ci saremmo potuti incontrare con lei e il marito per parlarne. Propongo quindi a Josefina di incontrarci in uno spazio che sono riuscita a procurarmi provvisoriamente appositamente per quell'incontro, Josefina accetta volentieri e in quell'incontro dice di volermi parlare di alcune cose che sono successe e delle riflessioni che ha fatto. Mi racconta anche lei di quanto accaduto in famiglia e del fatto che al momento non comunica con i genitori. Mi dice inoltre di avere il vissuto di non riuscire ad avere tempo per occuparsi di quello che vuole fare, che sente che i genitori l'hanno iscritta al corso LIS, cosa che lei aveva detto di voler fare, ma che non era sicura di essere pronta ad affrontare un percorso così lungo (4 anni) visto che era finalmente riuscita ad uscire dal lungo percorso scolastico. Voleva tempo per provare a cercare lavoro e sperimentarsi in quello. Le propongo che la mancanza di tempo forse la potevamo trattare come un vissuto, che piuttosto mi sembrava che mi stesse parlando di sentire di non avere uno spazio per costruire un proprio desiderio in quello che faceva. Mi risponde che al momento aveva bisogno di cercarsi quello spazio di pensiero e che quindi continuare a stare sullo studio della patente e sulla ricerca lavoro con me non lo trovava utile. Le dico che sono d'accordo con lei, le propongo che se aveva voglia potevamo far sì che i nostri incontri potessero essere uno spazio in cui starci insieme su quelle questioni e che se lo trovava utile il vederci in un setting "esterno" per fare questo lavoro mi sarei organizzata per allestirlo. Ci salutiamo quindi dicendoci che ci saremmo risentite nel caso lei avesse voluto fare questo lavoro insieme.

Mi confronto su quanto sta accadendo nel rapporto con questa famiglia con Tessiture, ci diciamo che quello che sta accadendo è che il cambiare degli obiettivi in questo rapporto ha portato ad un cambiamento del rapporto di lavoro con Josefina e che probabilmente questo a portato alla proposta di un nuovo setting. Ci sembra importante che però, nel rapporto con la committenza non si faccia finta che tutto è rimasto uguale, ma che forse si richiede che ci sia un cambiamento anche nel rapporto di lavoro con loro. Nell'incontro di monitoraggio con i genitori resoconto quanto emerso nell'ultimo

incontro con Josefina ed esplicito che mi è sembrato utile proporre a Josefina un lavoro più prettamente psicoterapeutico, ma che prima di portare avanti la mia proposta con lei la volevo condividere nel rapporto con loro per pensarla insieme. Propongo che se portiamo avanti questo nuovo setting, i prodotti del mio lavoro con Josefina piuttosto che resocontati in un incontro di monitoraggio, possano essere riconosciuti direttamente nel rapporto con la figlia. I genitori si dicono pronti “a farsi da parte” se questo può essere utile, dicendo che comunque hanno fiducia nel lavoro che sto facendo con Josefina.

Josefina mi contatterà pochi giorni dopo per chiedermi aiuto nello studio per l'esame del corso LIS, dicendomi che ci sono libri di psicologia da studiare che per lei usano un linguaggio troppo complicato. Le confermo che l'avrei aiutata e che comunque restava valida la mia proposta di iniziare un percorso più prettamente psicologico ma che avremmo potuto riparlarne in un secondo momento. Il primo incontro che facciamo successivamente, ancora prima di iniziare a studiare insieme, dichiara di aver deciso di interrompere il corso LIS, ma che voleva studiare comunque per l'esame “nel caso nel frattempo avesse cambiato idea”. Le chiedo di riflettere su che tipo di proposta mi stava facendo, quella di studiare per finta, e che forse era utile capire se aveva senso fare quel lavoro insieme o meno. Mi dice che si sente ancora molto indecisa rispetto a questa decisione e che per lei era importante far sì che questa non dipendesse dal fatto che non era in grado di sostenere l'esame. Decidiamo quindi di prendere sul serio lo studio e sarà lei negli incontri a seguire a chiedermi di aumentare i nostri incontri e ad organizzare il nostro lavoro nel modo più efficiente possibile. A pochi giorni dall'esame ci accordiamo quindi per darci un appuntamento post-esame per salutarci e capire che fare del nostro rapporto. Nel frattempo vengo contattata da B. che mi chiede un incontro per parlare “finchè possiamo ancora farlo”, facendo riferimento al nuovo accordo per cui se il setting con Josefina fosse cambiato non ci sarebbero più stati gli incontri di monitoraggio. Le propongo di incontrarci in un momento successivo all'ultimo incontro con Josefina, in questo modo avremmo potuto aggiornarci anche su quanto ci saremmo dette in quell'occasione rispetto all'eventuale proseguimento del nostro lavoro.

Nell'ultimo incontro con Josefina, lei mi dice che alla fine ha deciso di non sostenere più l'esame e di lasciare definitivamente il corso. Mi dice che in parte è dispiaciuta di non aver affrontato l'esame perchè “ci avevamo lavorato tanto”, ma che ha capito che lo stava facendo solo per far contenta la madre e non perchè aveva desiderio di proseguire. Mi ha detto che nel frattempo si era però attivata molto sulla ricerca di un lavoro e per l'iscrizione al servizio civile e che aveva già in ballo due colloqui nei prossimi giorni. Sono molto emozionata in questo incontro, per la prima volta dalle parole di Josefina ho sentito che riconosceva che in quel lavoro ci eravamo state in due (“CI avevamo lavorato tanto”) e non che come altre volte la cosa riguardasse solo me o solo lei. Le propongo l'ipotesi che forse il motivo per cui mi aveva chiamato per studiare insieme non era tanto perchè da sola non ce l'avrebbe fatta o perchè doveva fare l'esame per far contenta la madre, ma che forse lo starci insieme le aveva permesso di stare nell'ambivalenza del desiderio che provava rispetto al corso. Che ero contenta di sentire che aveva deciso di smettere di fare qualcosa se il suo vissuto era quello di farlo per qualcun altro e che era importante continuare ad interrogarsi rispetto alla propria implicazione nei percorsi che avrebbe iniziato. Mi fa una battuta dicendomi che quando avrebbe dovuto studiare per la patente comunque si sarebbe fatta risentire. Questa volta, grazie a quanto abbiamo condiviso, mi sento anche più serena nel proporle che non le serve il mio aiuto per studiare, visto che ha ampiamente dimostrato di essere in grado di organizzarsi da sola ma che se ha voglia di incontrarci su come si vive emozionalmente queste diverse situazioni potremmo stare insieme su questo, così da rendere più produttivo il lavoro insieme.